

Ascoltato dai giudici milanesi il presidente dell'azienda chimica italiana più grande «scagiona» il suo gruppo

Rispondono tutti così i manager messi sotto inchiesta per finanziamento ai partiti Ligresti non va in Cassazione

Garofano: «Ho pagato io la Dc La Montedison non c'entra»

La Cassazione conferma: «Ferlin resta in carcere»

Etruria Leasing «Mannucci non si è ucciso per il lavoro»

VENEZIA. Un'altra conferma della correttezza delle indagini sulle tangenti venete. La Cassazione ha respinto ieri il ricorso di Franco Ferlin, l'ex segretario di Carlo Bernini, da cento giorni rinchiuso nel carcere di Padova, con l'accusa di essere uno dei grandi manovratori del vorticoso giro di tangenti che regolavano ogni opera pubblica in Veneto.

Il vicepresidente della «Etruria Leasing» Emilio Mannucci «non aveva nessun motivo, legato alle questioni della società, per togliersi la vita, anzi semmai doveva essere contento», ha detto il presidente della società Maurizio Bartolomei Corsi rispondendo così alle affermazioni rilasciate nei giorni scorsi dai familiari di Mannucci, secondo i quali la morte dell'uomo potrebbe risalire a problemi connessi con il lavoro.

Giuseppe Garofano, presidente della Montedison, ammette di aver regalato 250 milioni alla Dc per la campagna elettorale del 1990. «Ma ha pagato di tasca sua» dicono i suoi legali, il gruppo non c'entra. Rispondono così altri manager inquisiti per i soldi ai partiti. È un espediente per alleggerire la loro situazione giuridica? Dal carcere intanto Salvatore Ligresti rinuncia al ricorso in Cassazione.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Pippo Garofano, presidente della Montedison, ieri ha passato metà pomeriggio davanti alla troika dei giudici antimazzetta milanesi. Ha ammesso di aver pagato più del doppio della cifra che inizialmente gli inquirenti gli avevano contestato. In occasione della campagna elettorale del 1990 ha staccato un assegno di 250 milioni e lo ha consegnato a Gianstefano Frigerio, all'epoca segretario regionale dello scudocrociato.

parla dei rapporti di Garofano con l'Opus Dei, alla quale, il presidente della Montedison risulta legato. Ora il manager del maggiore gruppo chimico italiano è formalmente indagato anche se i suoi legali precisano che la sua è stata una presentazione spontanea accompagnata dai difensori. Sembra però che i manager inquisiti per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, si siano passati parola. Da qualche giorno sono in molti ad ammettere di aver stanziato finanziamenti nei ai partiti, ma sostengono di aver pagato di tasca propria, senza coinvolgere le aziende di cui fanno parte. A questa nuova linea si è adeguato Bruno Binasco, l'amministratore delegato dell'intera costruzioni, in carcere dal 18



Il presidente della Montedison Giuseppe Garofano

la Siemens Italia, Giuseppe Scavanacca è infatti coinvolto anche in questo capitolo dell'inchiesta. Dopo di lui è stato ascoltato anche l'ex vicepresidente della metropolitana, il piadese Luigi Carnevale. Al- l'uscita non ha detto una parola, ma aveva un'aria visibilmente provata. I giudici devono aver messo a confronto la sua versione e quella di Giorgio Scavanacca, sulla mazzetta con cui la Siemens ha pagato la sua «tassa di ingresso» negli appalti della Mm: due miliardi e 200 milioni, che l'amministratore delegato della società che si è occupata degli impianti ferroviari del metrò milanese avrebbe diviso in due tranches. Un miliardo e 800 milioni sarebbero andati a Carnevale, destinati alla consueta ripartizione tra i partiti. Altri 400 milioni furono consegnati a Renato Amorese il segretario cittadino del Psi di Lodi, morto suicida il 17 giugno scorso. Proprio alla vicenda di quei 400 milioni è legato il triste epilogo della vita di Renato Amorese, che in una lunga lettera lasciata alla moglie e al giudice Di Pietro aveva confessato di non reggere alla vergogna di essere entrato nella schiera dei personaggi coinvolti in questa in-

chiesta. Era stato lui, nella sua veste di consigliere della Siemens a presentare Scavanacca alle eminenze grigie che stavano ai vertici della Mm. Aveva preso un primo contatto col presidente socialista Claudio Dini, che gli aveva suggerito di rivolgersi a Silvano Larini, l'amico di Craxi, indicato come il cassiere socialista della Mm. E Larini è l'uomo che ha trattato direttamente con il dirigente Siemens: in totale 2 miliardi e 200 milioni di sterca per aggiudicarsi l'appalto. Ieri si è anche saputo che dal carcere, Salvatore Ligresti ha rinunciato al ricorso in cassazione per il mandato di cattura spiccato nei suoi confronti dai magistrati di Padova: un miliardo e 200 milioni di tangente pagato per gli appalti del nuovo stadio. Nei giorni scorsi la suprema corte aveva già emesso una sentenza negativa nei suoi confronti e il costruttore siciliano deve aver deciso che non era il caso di ritenere. La cassazione avrebbe dovuto riunirsi ieri anche per discutere le sorti di Loris Zaffra il capogruppo socialista in Comune, rinchiuso da un mese a San Vittore. La discussione però è stata rinviata all'8 settembre.

Magia Telefono amico contro i ciarlatani



«Non è vero... ma ci credo»: in tema di occulto, il grande Eduardo De Filippo la sapeva lunga. Conosceva l'anima sensibile degli italiani. Sulla superstizione, la jella, le fatture d'amore, il malocchio, gli amuleti, il successo del lavoro, la salute, gli oroscopi, proliferano gli specialisti del paranormale. Il giro d'affari è valutato nell'ordine di miliardi di lire e dunque nessuno si meraviglia della tanta improvvisazione. Ma come difendersi dai ciarlatani, dagli imbroglioni, dai presunti guaritori? Chiamando il telefono amico che l'ordine degli occultisti d'Italia ha creato per difendere i cittadini e gli occultisti autentici. Basterà comporre il numero telefonico 010/204680 e si potrà chiedere ogni sorta di chiarimento su maghi, veggenti, cartomanti, chironomi. L'iniziativa è stata lanciata da «Magia oggi», l'organo ufficiale dell'ordine degli occultisti d'Italia (Ododi), nel numero speciale dedicato al convegno nazionale che si terrà a Taormina il 18 ottobre.

La sequestra e la violenta per un mese preso albanese

L'ha tenuta segregata per un mese nella propria abitazione e per tutto il periodo avrebbe abusato di lei: picchiandola e violentandola fino a quando i carabinieri hanno fatto irruzione nell'appartamento liberando la giovane e arrestando il presunto responsabile. Si tratta di un minore, di 17 anni, nato in Albania, e residente a Ferrara ma domiciliato a Villafranca (Padova). Il ragazzo è stato trasferito nel carcere minorile di Treviso accusato di sequestro di persona, violenza carnale continuata e aggravata ai danni di una sua coetanea cecoslovacca.

Mafiosi all'Asinara Vietata la visita del consiglieri regionali sardi

Viaggio quasi inutile per la commissione «Autonomia» del consiglio regionale sardo recatasi in visita all'Asinara per rendersi conto dei lavori di ristrutturazione effettuati dalla sezione speciale di «Fornelli», riattivata per ospitare un consistente numero di detenuti mafiosi. I consiglieri regionali guidati dal presidente della commissione Tamponi, democristiano, non sono stati ammessi nella sezione di «Fornelli». E non solo: la mancanza di mezzi disponibili, in quanto impegnati nell'opera di bonifica del terreno interessato dagli incendi, ha anche limitato il resto della visita. Inutilmente il presidente della commissione si è appellato alla legge dello Stato numero 354 del 1975 che al comma D dell'articolo 67 consente ai consiglieri regionali di visitare senza autorizzazione gli istituti di pena nell'ambito della loro circoscrizione. Nonostante il richiamo alla legge, però, il direttore del supercarcere, Pala, sarebbe stato irremovibile.

Netturbino picchia la figlia e la getta in un cassonetto

Un netturbino di 37 anni, Demetrio Placonà, ha picchiato la figlia quattordicenne - procurandole escoriazioni al volto e alle braccia. L'episodio è accaduto a Rossano, un centro del litorale Jonico della provincia di Cosenza. Placonà è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di lesioni aggravate. Secondo quanto è stato accertato dai carabinieri, Placonà aveva da tempo vietato alla figlia di frequentare un giovane cui era legata sentimentalmente, ma la ragazza gli aveva sempre disobbedito. Da qui la reazione dell'uomo, che nella tarda serata di lunedì ha incontrato la figlia nella piazza di Rossano, l'ha picchiata e l'ha poi scaraventata a testa in giù in un cassonetto. La giovane ha poi denunciato l'accaduto ai carabinieri. L'uomo, che i carabinieri hanno subito tratto in arresto, ha detto: «Ho voluto soltanto far capire a mia figlia dove sarebbe finita se avesse continuato a frequentare quel giovane: nella spazzatura».

Napoli: ucciso il cognato di Raffaele Cutolo

Luigi Iacone, di 28 anni, pregiudicato, cognato del «boss» Raffaele Cutolo, ex capo della Nuova Camorra Organizzata, è stato ucciso da alcuni sicari in un locale notturno ad Ottaviano, nel napoletano. Luigi Iacone era il fratello di Immacolata, moglie di Raffaele Cutolo. L'ex capo della Nuova camorra era fuorigioco da tempo, nonostante ciò gli hanno già ucciso suocera e figlio.

GIUSEPPE VITTORI

Il leader degli studenti islamici cacciato dall'Italia per «altri motivi» «Non è il killer di Cosa Nostra» Storia di Omar Tariq l'espulso



Claudio Martelli



Salvo Andò

Omar Tariq, leader degli studenti islamici in Italia, espulso dal nostro paese e rimandato in Giordania, non è un killer. Non ha niente a che fare con il «paletinese» che la mafia avrebbe assoldato per uccidere i ministri Andò e Martelli. E, allora, perché l'hanno espulso? Il Viminale: «Tutela dell'ordine pubblico». Lui al telefono di Tg5 dice: «Ho lasciato in Italia mia moglie e mia figlia».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Omar Tariq non ci dimenticherà mai. Ricorderà l'Italia bella, le città che ha visto e abitato, Ancona, Perugia, Roma, Milano. E ricorderà l'Italia brutta. Due poliziotti che, in una mattina di fine agosto, bussano alla sua porta e, senza dire una parola, senza offrire una spiegazione, lo prendono, lo caricano sull'auto, lo portano in aeroporto e lo spediscono in Giordania. Non dimenticherà, soprattutto, i giornali che l'indomani di lui scrivono: «È il killer. Il killer assoldato da Cosa Nostra per uccidere i ministri Andò e Martelli». Omar Tariq, 31 anni, di origine giordana, leader degli studenti islamici a Milano, non è un killer. Che cosa è successo perché cost dalla stampa fosse descritto? Si è verificato un cortocircuito. Un mese fa sono stati lanciati ripetuti e nebulosi allarmi: secondo un rapporto dei carabinieri, Cosa Nostra ha in animo di uccidere alcuni politici. Tra essi, Salvo Andò e Claudio Martelli. E il killer prescelto sarebbe un palestinese, tale Khamays Waleed Issa, 31 anni. Introvabile, scomparso. Latitante. Passano i giorni, l'allarme rientra, la stampa tace. Finché, appunto, un giovane non viene espulso dall'Italia. Si chiama Omar Tariq, è originario di Amman. Perché lo hanno mandato via? Perché cost in mille modi. Sappiamo poco di questo Tariq. Però ha 31 anni. Come quel Khamays Waleed Issa. È come lui, mediorientato. Potrebbe, forse, in via di ipotesi... Potrebbe aver cambiato nome. E casomai ha fatto pure una plastica facciale... Sì, si: Omar Tariq non è altri che Khamays Waleed Issa. Ha fatto la plastica, ha cambiato nome. Potrebbe colpire, uccidere. Ecco la ragione per cui è stato espulso.

Il «Giorno» di Milano scrive. Si scopre 24 ore dopo che il presunto killer, Waleed Issa, si trova già in carcere. Ma il «Giorno», ormai, ha scritto. E Omar Tariq non può fare altro che difendersi. Al telefono di Tg5: «È tutto falso - dice - Sono disposto a ricostruire quello che ho fatto in Italia giorno per giorno. Lì in Italia, ci sono mia moglie e mia figlia. Voglio tornare. Voglio tornare per loro due e per terminare gli studi. Mi manca la tesi di laurea. In architettura. Non mi hanno neanche permesso di vedere il mio avvocato». E il ministro dell'Interno? Che cosa dice, come risponde al falso scoop? Con un comunicato: «L'ufficio stampa del Viminale smentisce in modo categorico che il cittadino Omar Tariq sia il terrorista palestinese ricercato, Khamays Waleed Issa». E allora perché Omar Tariq è stato espulso? «Le motivazioni dell'espulsione rientrano nelle valutazioni discrezionali che attengono alla tutela dell'ordine pubblico e all'esigenza di turbare la pacifica convivenza di cittadini iranesi ospiti del nostro paese». Ci siamo. Omar Tariq, secondo ulteriori indiscrezioni, sarebbe legato ad ambienti del fondamentalismo islamico. Forse una spia. Forse appartiene a gruppi incaricati di «colpire» gli esuli iranesi o chissà chi. Vive da tredici anni in Italia, ha viaggiato, ha studiato e adesso ci accorgiamo che è una spia. Il comunicato del Viminale denuncia imbarazzo. L'imbarazzo di chi deve spiegare un improvviso provvedimento di espulsione e, insieme, deve evitare «allarmismi». Il provvedimento, in realtà, appare davvero eccessivo, duro: Omar Tariq, secondo gli studenti islamici di Milano, non faceva che lavorare e studiare. La politica, poi, non è un reato.

Il fondatore della potente organizzazione cattolica avrebbe interesse in Spagna Opus Dei, presto un santo in Paradiso Monsignor Escrivà miracola un paralitico

La guarigione di un paralitico, tomato improvvisamente a camminare, sarebbe l'ultimo miracolo del fondatore dell'Opus Dei, monsignor Josemaria Escrivà de Balaguer, beatificato da Giovanni Paolo II tre mesi fa su suggerimento di Giulio Andreotti. Con questo miracolo, per il sacerdote spagnolo morto nel 1975, rischia di aprirsi la strada della canonizzazione. Che si prospetta, ovviamente, rapidissima.

tanta anni, paralitico da dieci per via di un brutto incidente automobilistico, non ha spallato il portone di casa ed è uscito in strada camminando lento, incerto, un po' sbilenco forse, ma camminando. Già da qualche ora aveva mollato le stampelle, e doveva solo trovare il ritmo giusto dei passi. La gamba destra, poi la sinistra. Un passo, barcollando. E un altro. E un altro ancora. Avanzava. Avanzava camminando verso i suoi amici allibiti. Incredibile. Proprio un miracolo. Un miracolo: se no, cos'altro? Uno «shock emotivo»: è questa la versione della dottoressa Gallego, che ha in cura Josep Mas dal giorno del grave incidente. «Mas - ha detto la dottoressa Gallego - aveva una gran voglia di guarire e si è guarito da solo...». Da solo, ma con l'interces-

sione di monsignor Josemaria Escrivà de Balaguer. Distribivano santini con l'immagine del sacerdote spagnolo, nella parrocchia di Cerdanyola, il 27 aprile scorso, e uno ne avevano dato anche a Josep Mas. Che se lo era tenuto in tasca. A casa, poi, - secondo il suo racconto - la richiesta in preghiera: «Se mi vuoi guarire, fallo il giorno della tua beatificazione, così saprò che sei stato tu...». Risultasse convincente, il racconto, sarebbe un bel passo avanti verso il processo di canonizzazione: che ha le premesse per essere rapido come quello di beatificazione, durato appena undici anni. «Potenza e abilità di questa formidabile organizzazione», spiegò Giulio Andreotti. Formidabile, poi, chissà in che senso.



Il fondatore dell'Opus Dei Jose Maria Escrivà de Balaguer

Qualche anno fa, il parlamento italiano cercò di capire, e a tratti in modo bizzarramente fosse realmente l'Opus Dei. Se fosse un'organizzazione segreta, se i suoi membri si sottoponevano a penitenze corporali e se si potesse ammettere l'appartenenza a funzionari dello Stato. Nei giorni dell'inchiesta, i titoli dei giornali gridarono: «La santa mafia», «La masso-

neria cattolica», «Il polipo di Dio». La verità? Difficile, complicata, misteriosa. Ma di sicuro: potente. Proprio come dice Andreotti, e come ritennero, negli anni passati, i non pochi personaggi che all'organizzazione cattolica cercarono di appoggiarsi. Uno per tutti, l'uomo del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi. Morto appeso sotto il ponte dei Frati neri, a Londra, giusto dieci anni fa.

FABRIZIO RONCONI

scorso. È il miracolo che può valere la sua canonizzazione, e dicono sia accaduto davanti a decine di persone, proprio la stessa mattina in cui Giovanni Paolo II provvedeva alla cerimonia di beatificazione in piazza San Pietro, una mattina normale nel piccolo borgo del mercato di Cerdanyola, pochi chilometri da Barcellona, Spagna. Almeno finché Josep Mas, set-

Pistoia, analisi col 113 Per i prelievi telefonano alla polizia: gli infermieri dell'ospedale scioperavano

Da un po' di tempo il servizio di prelievo era stato «ristrutturato» per tagliare gli sprechi: l'amministratore straordinario della Usl pistoiese Minelli aveva eliminato i due operatori che vi erano impiegati. A mandare avanti le analisi erano quindici infermieri di vari reparti dell'ospedale che ogni mattina, a turni di tre, facevano due ore di straordinario. Ma anche pagare lo straordinario, a quanto pare, non deve essere facile in tempi di tagli ai bilanci. Ora non mancheranno certo gli strascichi: già oggi nella sede della Usl è previsto un vertice nell'ufficio dell'amministratore straordinario. Sul piano giudiziario si tratterà di vedere se la «protezione» degli infermieri configura ipotesi di reato, come quella di interruzione di pubblico servizio.

non vengono pagati. Da un po' di tempo il servizio di prelievo era stato «ristrutturato» per tagliare gli sprechi: l'amministratore straordinario della Usl pistoiese Minelli aveva eliminato i due operatori che vi erano impiegati. A mandare avanti le analisi erano quindici infermieri di vari reparti dell'ospedale che ogni mattina, a turni di tre, facevano due ore di straordinario. Ma anche pagare lo straordinario, a quanto pare, non deve essere facile in tempi di tagli ai bilanci. Ora non mancheranno certo gli strascichi: già oggi nella sede della Usl è previsto un vertice nell'ufficio dell'amministratore straordinario. Sul piano giudiziario si tratterà di vedere se la «protezione» degli infermieri configura ipotesi di reato, come quella di interruzione di pubblico servizio. □ M.D.